



132^a Assemblea degli Amministratori delle Camere di commercio d'Italia

Firenze, 11 dicembre 2010

Relazione del Presidente
Ferruccio Dardanella

Autorità, gentili ospiti, cari amici delle Camere di commercio.

Grazie per essere intervenuti a questa 132ma Assemblea degli amministratori delle Camere di commercio e che segna la metà del mandato di questa mia presidenza.

Per questo il mio ringraziamento va innanzitutto ai colleghi che mi affiancano nell'Ufficio di presidenza e nel Comitato di Unioncamere.

Insieme abbiamo cercato di dare il massimo in questi mesi, intensi di lavoro e di risultati al servizio delle imprese e del Paese, lungo la strada che ci deve condurre fuori da questa lunga crisi.

Una strada che, purtroppo, non è ancora in discesa ma, anzi, continua a nascondere insidie.

Le tensioni finanziarie che continuano ad attraversare l'Europa, sono lo specchio di squilibri non ancora pienamente riassorbiti.

Dal canto suo a diciotto anni dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, l'Unione Europea non sembra ancora entrata nell'età adulta – quella politica - dell'istituzione pensata allora.

Sul piano nazionale, la tenuta dei conti pubblici ci sta tenendo al riparo dalle ondate speculative.

Ma il ritorno alla crescita dell'economia reale è lento e sconta i troppi ostacoli che ancora frenano le imprese italiane, riducendone la competitività.

Questa assemblea coincide con un momento di grande incertezza politica, di acuti contrasti nella società e di diffuse difficoltà economiche tra le imprese.

LE CAMERE DI COMMERCIO: PUNTO DI TENUTA PER IL RILANCIO DELL'ITALIA

Non deve stupire che in questa fase, il territorio guardi alla classe dirigente camerale come a un punto di riferimento essenziale per la tenuta e il rilancio dell'Italia.

Le nostre istituzioni vivono un momento di eccezionale credibilità nel Paese.

Il 2010 è stato forse il più importante di questi ultimi anni della vita delle Camere di commercio.

A marzo è entrata in vigore il decreto legislativo 23 che riforma la legge 580. Un passaggio che ha rilanciato la nostra azione di sistema e ci ha reso istituzioni più autorevoli.

A metà anno, abbiamo tenuto la prima Assise di tutti gli amministratori del sistema camerale. Un momento fondativo della nuova identità che le Camere hanno assunto nell'architettura istituzionale del Paese.

L'anno che verrà, se possibile, potrebbe essere ancora più importante.

Il 2011 ci riserva, infatti, due sfide che vedranno le Camere di commercio agire da protagoniste. L'attuazione della riforma della conciliazione e il rilancio dello sportello unico per le attività produttive.

Su queste sfide, ancora una volta, siamo pronti a giocare la nostra credibilità dando il massimo.

Il nostro nuovo 'status' implica, infatti, non solo riconoscimenti ma anche maggiori responsabilità.

Prendendo atto di quanto le Camere di commercio hanno saputo fare in questi anni, la legge le ha riconosciute al centro di quella che è stata definita "una rivoluzione liberale, fondata sulla sussidiarietà attiva e operante".

Un processo in cui le Camere di commercio diventano le "case degli attori del mercato".

Dove imprese e associazioni possono esprimere un ruolo sempre più determinante sulle decisioni pubbliche che le riguardano.

Il nostro impegno è di renderle sempre più capaci di svolgere questo ruolo di raccordo indispensabile tra politiche pubbliche e istanze del mondo produttivo.

UNITI PER RIDARE FIDUCIA AL PAESE

L'obiettivo di tutti, in questo momento, deve essere quello di restituire fiducia nel proprio futuro a questo magnifico e unico Paese che è l'Italia.

Nonostante le difficoltà, nonostante i momenti di scoraggiamento, oggi più che mai - come cittadino, come imprenditore e come pubblico amministratore - sento l'orgoglio e la responsabilità di essere italiano.

Se qualcuno mi chiedesse di elencare le ragioni per cui vale la pena di continuare a credere in questo Paese, come il Leporello del Don Giovanni di Mozart, non avrei difficoltà ad elencare il mio "catalogo" e - vi assicuro - sarebbe lunghissimo.

Perché c'è un motivo di orgoglio e di meraviglia in ciascuna opera dell'ingegno che gli italiani hanno donato al mondo.

In ciascuna delle nostre vite sono sicuro che c'è, forte, un'esperienza che ci lega ai valori profondi della comunità in cui viviamo.

Tra questi valori, quello dell'impresa è tra i più antichi e radicati nell'identità degli italiani.

Pochi paesi al mondo possono vantare una predisposizione all'imprenditorialità come la nostra.

Di certo, nessuno la sa interpretare con la ricchezza di varietà, creatività e originalità di cui gli italiani sono capaci.

E con una forza che non viene meno neanche sotto i colpi della crisi.

Nei primi undici mesi del 2010, le Camere di commercio hanno registrato la nascita di quasi 390 mila nuove imprese, 20mila in più rispetto allo stesso periodo del 2009.

PROMUOVERE LE ECCELLENZE INNALZANDO LA PRODUTTIVITÀ DEL SISTEMA-ITALIA

Lo scorso giugno, in occasione dell'Assise, abbiamo potuto toccare con mano le tante eccellenze dei territori di cui siamo custodi e promotori.

Per poterle promuovere al meglio, sentiamo che è nostro dovere contribuire a creare un contesto favorevole al "fare impresa".

A innalzare, cioè, la produttività complessiva del sistema-Paese.

Che dipende dalla qualità di fattori come una pubblica amministrazione efficiente e poco invadente.

Da infrastrutture moderne e diffuse. Da un sistema educativo che sappia guardare alle esigenze dello sviluppo. Da regole applicabili e applicate, in tempi rapidi e certi.

Da una cultura della managerialità pubblica orientata alla gestione più efficiente dei servizi.

Ho letto di recente un dato di una nostra indagine che mi ha fatto sobbalzare e lo riporto qui, perché credo che sia emblematico della situazione italiana.

Pensate che a parità di consumo di acqua, un albergo può pagare una tariffa annua che varia da 3mila a 45mila euro se si trova in un comune piuttosto che in un altro.

E qualche volta questi divari si registrano addirittura nella stessa provincia!

La competitività delle imprese, nei prossimi anni, dipenderà in modo cruciale dalla qualità di questo contesto.

Lo scenario economico che abbiamo davanti, peraltro, ci indica in modo ormai molto chiaro quanto sia indispensabile intervenire su questi fattori.

Dall'inizio dell'anno, gli indicatori dell'industria manifatturiera sono tornati quasi tutti ad avere il segno positivo.

La ripresa italiana procede con lentezza, ma si va progressivamente consolidando a partire dalle vendite e dagli ordinativi esteri.

Un quarto delle nostre imprese manifatturiere esportatrici prevede un ulteriore incremento del fatturato estero per il prossimo anno.

Non solo nei Paesi emergenti, ma anche in quei Paesi del "mercato domestico europeo" - Germania in testa - dove sono premiate la qualità, l'innovazione, l'affidabilità, la vicinanza al cliente.

Per l'Italia, la crescita dei prossimi anni si giocherà tutta sui mercati internazionali.

Se vogliamo rimanere grandi, possiamo farlo solo crescendo all'estero.

Dobbiamo puntare ad aumentare il numero delle imprese che esportano stabilmente, oggi pari a solo il 6% di quelle 180mila che ogni anno si affacciano sui mercati globali.

LA VIA PER CRESCERE: RICOMPORRE LE 'VOCI' DELLO SPARTITO PRODUTTIVO DEL PAESE

Dobbiamo intervenire con programmi e strumenti per ricomporre, in unico spartito, le voci dissonanti del nostro tessuto produttivo.

Da un lato, gli acuti delle imprese già inserite nella ripresa globale, concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Nord.

Dall'altro, i toni bassi delle imprese che ancora restano al margine della ripresa, più facilmente piccole, artigiane e localizzate nelle regioni meridionali.

Per la maggior parte di esse - quelle fuori dalle reti e dalle filiere dell'export, senza le risorse necessarie per investire e innovare - il 2010 sarà un altro anno da scrivere con la matita rossa.

Le indicazioni per il prossimo triennio, a politiche invariate, mostrano come questa forbice rischi di allargarsi pericolosamente.

Gli scenari di sviluppo – elaborati da Unioncamere - evidenziano una più lenta risalita della china per le regioni meridionali.

Per quest'anno, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe crescere dello 0,4%, contro il +1,2% nazionale.

Un ritardo che non verrà colmato nemmeno nel 2011, quando il Sud crescerà dello 0,8% e il resto del Paese dell'1,4%.

Il compito della politica - e di istituzioni come le nostre – deve essere quello di lavorare per ricucire questo "strappo" nel tessuto economico e sociale del Paese.

L'altro passaggio fondamentale da fare, è quello di favorire una maggiore integrazione tra i settori.

Tra un manifatturiero che vede crescere le attese positive legate alla forza dell'export e un terziario ancora non valorizzato in tutte le sue potenzialità.

Ma che rappresenta un serbatoio di competenze, capacità imprenditoriali, creatività che può e deve essere integrato di più nelle filiere produttive manifatturiere.

Per far crescere nuove opportunità di lavoro e stimolare stili di consumo più responsabili e maturi, anche sfruttando la dinamicità della green economy.

Un percorso già intrapreso da molte imprese – il 30% nel manifatturiero e il 16% nei servizi – che hanno investito nella riconversione della loro offerta in chiave eco-sostenibile.

Tante piccole imprese, nell'industria come nel commercio o nel turismo, da sole non ce la farebbero a intraprendere queste strade.

Dobbiamo aiutarle a scoprire i vantaggi dello stare in rete.

Perché è questo il modello organizzativo che indica la strada per competere e vincere sui mercati.

Una strada che possono percorrere tutte le piccole aziende, quelle del Nord come quelle del Sud, nel momento in cui scelgono di operare insieme.

Ma bisogna che il sistema-Paese sostenga queste aggregazioni.

IL PARADOSSO DEL SUCCESSO: PIÙ ONERI PER CHI FA MEGLIO

Innanzitutto riducendo la tassazione, che limita la propensione a investire.

In secondo luogo, riducendo gli oneri burocratici e superando le sperequazioni nelle tariffe locali.

Oggi sembra di vivere un paradosso pericoloso e diseducativo, per cui a far bene si viene "puniti".

Quelle stesse medie imprese industriali che stanno tirando la volata sui mercati internazionali, sopportano un peso delle imposte sui profitti lordi pari al 48% contro il 26 di quelle tedesche e spagnole.

Non solo. Le aziende più dinamiche, sono anche quelle che devono sopportare un peso maggiore della burocrazia.

Ogni impresa che esporta spende all'anno circa 18.750 euro per adempimenti amministrativi, contro i 12.350 euro di quelle che operano solo sul mercato italiano.

Capite bene che, in questa prospettiva, il senso della nostra sfida è doppio. Tenere il Paese su un percorso di ripresa stabile e, al tempo stesso, riavvicinare i lembi delle due 'Italie' che i dati economici ci presentano.

La tentazione, in momenti come questi, può essere quella di scegliere di perseguire un solo obiettivo.

Puntare tutto sulla crescita, sostenendo chi ne ha già i mezzi e le capacità. Oppure cercare di ridurre gli squilibri interni, intervenendo con politiche redistributive.

A mio parere, si tratta di un falso dilemma, perché non c'è crescita duratura senza coesione sociale.

E questa coesione, oggi più che in passato, la può assicurare la piccola impresa diffusa sul territorio, ramificata nelle filiere, interconnessa lungo reti tecnologiche avanzate.

Una ricetta che è la sola possibile via d'uscita dal dilemma di un Mezzogiorno che sembra arretrare sempre di più.

Con il Paese che si avvia ad un assetto federalista, i livelli di reddito nelle regioni più svantaggiate dipenderanno sempre meno dai trasferimenti e sempre più dalla competitività di ciascun territorio e, quindi, dalla crescita delle sue imprese, prima di tutto quelle più piccole.

LE PMI: ORDITO DEL TESSUTO SOCIALE, LEVA PER RISOLLEVARE L'OCCUPAZIONE

Sono queste che hanno garantito negli ultimi, durissimi anni la tenuta dell'occupazione e dei redditi.

E che hanno contrastato - direi eroicamente - la tentazione facile a mollare tutto abbandonando i territori, come invece altri hanno fatto, guardando forse più alle quotazioni di borsa che al bilancio sociale.

La loro capacità di resistenza, però, si è affievolita, tanto che nel prossimo anno rischiano di perdere altri 80mila posti di lavoro.

Per riuscire nella sfida di tornare a crescere garantendo la coesione, la politica, le istituzioni, la società civile, tutti insieme dobbiamo realizzare due passaggi importantissimi.

Da un lato, costruire per le imprese quel contesto operativo senza il quale – come si dice – non c'è partita.

Poche leggi semplici e applicabili, mercati trasparenti e presidiati contro l'illegalità, infrastrutture diffuse con standard di qualità uniformi sul territorio, reti e tecnologie all'avanguardia, servizi competitivi e orientati al cliente.

Dall'altro, interventi mirati per sostenere e favorire la trasformazione profonda del nostro tessuto imprenditoriale, per competere meglio su scala mondiale.

Dove chi può contare sul territorio, sui suoi saperi e su imprese in grado di valorizzarli, ha un vantaggio assoluto.

Ma per far sentire le nostre imprese parte di un progetto-Paese, dobbiamo offrire loro un sistema di promozione all'estero all'altezza delle sfide globali.

Viviamo un tempo difficile e veloce.

L'orizzonte delle scelte economiche si fa sempre più breve e le conseguenze sempre più penetranti.

In queste scelte, grazie alla riforma, la voce delle Camere di commercio oggi è più alta e autorevole.

Sedici anni fa, in un'altra fase difficile della storia del Paese – la crisi del '92 – il legislatore guardò alle Camere di commercio come un tassello fondamentale per il rilancio del Paese, e le riorganizzò affidando loro compiti importanti di raccordo tra imprese e Stato.

Oggi come allora, in un'altra fase complessa della vita politica ed economica, quella fiducia si rinnova nella riforma scritta nel decreto legislativo 23.

Un segno di attenzione che ci riempie di orgoglio e ci affida nuove e più grandi responsabilità.

LE CAMERE DI COMMERCIO, RINNOVATE PER ESSERE PROTAGONISTE

Riconoscendo il sistema camerale come nuovo soggetto giuridico - rete di istituzioni gestite dalle imprese e al loro servizio – la riforma ha chiarito e rafforzato la nostra identità.

Ancorandole al principio costituzionale di sussidiarietà, ha valorizzato al massimo grado le nostre funzioni.

Elencandole, ha innalzato le attività che abbiamo svolto in questi anni al rango di vere e proprie competenze, ampliandone spesso il perimetro.

Rafforzando sia le Unioni regionali sia l'Unione nazionale, ci ha assegnato un ruolo preciso nella costruzione di un federalismo equilibrato, fondato sul dialogo tra pari.

Indicando la via delle funzioni associate, la riforma ci ha dato uno strumento per essere ancora più efficienti nell'azione di servizio.

Disegnando un nuovo fondo perequativo, ci conferma come sistema di istituzioni all'avanguardia, capaci di coniugare solidarietà e dell'efficienza.

Aperto i nostri Consigli all'ingresso del mondo delle professioni, infine, ci rende più rappresentativi di tutte le forze espressione del territorio.

E' in virtù di questo nuovo profilo che le Camere oggi sono più protagoniste.

Siamo protagonisti della semplificazione, con la responsabilità di sostenere i comuni nella realizzazione dello sportello unico su tutto il territorio nazionale e di sviluppare e gestire, in prima persona, il portale impresainungiorno.

Siamo protagonisti della conciliazione, che nel 2011 potrà finalmente decollare grazie all'obbligatorietà introdotta dalla recente riforma sulla mediazione.

Siamo protagonisti dell'internazionalizzazione, dove il Governo sta guardando al Sistema camerale come elemento centrale per la riforma degli strumenti di promozione.

Siamo protagonisti sui temi della formazione e del mercato del lavoro, dove l'esperienza maturata con il progetto Excelsior si tradurrà presto in un vero e proprio strumento di incontro tra domanda e offerta di lavoro in ogni provincia.

Siamo protagonisti sull'innovazione, sui temi della qualità, sul contrasto alla contraffazione e la legalità.

Siamo protagonisti sul fronte del credito, dove il progetto della Banca del Mezzogiorno – su richiesta del Governo - ci vede impegnati accanto ad altre

importanti istituzioni del territorio come le Casse di risparmio e le Banche di credito cooperativo.

In un gioco di squadra che vale non solo lo sviluppo del Sud ma, soprattutto, la tenuta futura del tessuto sociale del Paese.

In breve, siamo protagonisti su tutte quelle leve che servono per ridare competitività al sistema-Paese.

LA NOSTRA EFFICIENZA, LIEVITO DELLO SVILUPPO

Questo ruolo non ci è stato regalato. Ce lo siamo conquistato in tutti questi anni nella capacità di fare efficienza, nell'azione di promozione nell'azione di semplificazione.

La ricerca continua dell'efficienza ci ha portati in questi ultimi anni a fare di più impiegando di meno.

Nell'ultimo triennio, la spesa per il personale delle Camere di commercio è scesa complessivamente di 3 punti, dal 36,3% al 33,1% del bilancio di sistema.

Senza per questo diminuire – anzi, spesso aumentando – i servizi esistenti e quelli frutto delle nuove competenze.

Nello stesso periodo, le spese di funzionamento sono rimaste ferme in termini nominali, passando quindi – in termini relativi - dal 33% al 29,8% degli impieghi.

Risorse che hanno continuato a garantire standard di servizio uniformi verso tutte le imprese.

E' il valore aggiunto di essere rete.

Un valore che si esprime attraverso l'operatività sul territorio di un sistema articolato, altamente professionalizzato e specializzato. Capace di muovere idee e attivare risorse.

Negli ultimi tre anni, il valore degli interventi promozionali è salito in media dal 30,7% al 37,1% degli impieghi del sistema, con punte che in alcune province raggiungono il 70%!

E' il lievito dello sviluppo.

Grazie alla nostra capacità di creare alleanze intorno a progetti concreti, e al nostro operare a rete, restituiamo al territorio le risorse che ci affida, moltiplicandole.

Le Camere di commercio non sono un costo per le imprese, ma un investimento che contribuisce a far muovere il Paese.

Risorse con cui contribuiamo a costruire quel contesto tanto importante per far lavorare le imprese.

Sul credito, nel 2009 abbiamo sostenuto i Consorzi fidi con oltre 120 milioni di euro, attivando garanzie per a 2,4 miliardi di euro.

Nel 2010, davanti agli esiti più duri della crisi e alla perdita di migliaia di posti di lavoro, abbiamo investito per sostenere le imprese più piccole e incentivare il lavoro autonomo.

Sull'internazionalizzazione, l'anno scorso abbiamo investito 80 milioni di euro realizzando oltre 1.500 iniziative di sistema. E quest'anno abbiamo fatto ancora di più:

- 3.000 interventi, di cui 1.700 realizzati dalle camere italiane all'estero;
- oltre 11.000 aziende accompagnate in incontri B2B o per accordi di cooperazione;
- 2 specifiche iniziative sui paesi del Mediterraneo e Balcani;
- 45 paesi interessati alle azioni del sistema camerale, con una concentrazione su 15 realtà più strategiche

Nella promozione del made in Italy e nella valorizzazione delle filiere abbiamo investito 34 milioni di euro a sostegno dell'agroalimentare, dell'artigianato locale, delle filiere.

In questo ambito, abbiamo promosso la nascita di nuovi marchi collettivi geografici, uno degli strumenti più validi per la tutela delle produzioni.

Nell'innovazione e trasferimento tecnologico, il sistema ha investito oltre 44 milioni di euro in oltre 100 collaborazioni istituzionali con Università e Centri di ricerca.

L'impegno costante sui temi della formazione e della valorizzazione del capitale umano e professionale si sono tradotti, l'anno scorso, in oltre 34 milioni di euro di investimento complessivo.

Sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro e dell'orientamento professionale, nel 2009 le Camere hanno coinvolto 80 province in progetti di alternanza, realizzando più di 1.000 percorsi, per "formare" oltre 18.000 studenti in oltre 2.300 imprese.

Per sostenere l'imprenditorialità, abbiamo messo in atto azioni di servizio per 7 milioni di euro. Con un'attenzione speciale ai giovani, alle donne, agli immigrati.

Nella fase più dura della crisi abbiamo lavorato per sostenere il turismo, promuovendo un legame sempre più stretto tra eccellenze locali e asset culturali investendo oltre 35 milioni di euro.

Abbiamo lanciato iniziative per certificare la qualità dell'ospitalità italiana in 5.400 aziende di 18 Regioni e 85 Province.

E a partire da quest'anno a questa rete si sono aggiunti oltre 1.000 ristoranti italiani nel mondo.

Un volano eccezionale, capace di generare un milione di contatti a settimana tra consumatori di fascia alta in tutto il mondo e il meglio dei nostri prodotti agroalimentari.

Un risultato straordinario, che supera quello di qualunque missione commerciale.

Sul fronte delle infrastrutture, le Camere sono presenti con oltre 580 milioni di euro investiti sul territorio nel trasporto, nella logistica, nelle reti ambientali ed energetiche.

GIUSTIZIA E SEMPLIFICAZIONE: DUE TRAGUARDI PER IL 2011

Per rispondere alla fortissima richiesta di giustizia che viene da cittadini e imprese, da oltre un decennio lavoriamo per diffondere gli strumenti della giustizia alternativa, come la conciliazione.

E nei prossimi mesi moltiplicheremo questi sforzi.

Dove non c'è una giustizia rapida ed efficace, fare impresa è più difficile, investire diventa improponibile.

Per ottenere giustizia in una causa civile - passando per i tre gradi della giurisdizione - in Italia ci vogliono 3.507 giorni, l'equivalente di 9 anni e mezzo.

Una giustizia lenta non è una giustizia giusta. Come non lo è una giustizia a velocità variabile.

Basti pensare che per una procedura fallimentare, a Torino ci vogliono 1.686 giorni, a Caltanissetta ce ne vogliono 9.594!

Nel complesso, i ritardi della giustizia pesano sul fatturato aziendale per lo 0,8% cioè 23 miliardi di euro all'anno.

La riforma della mediazione civile impostata dal Governo, con la proposta di introdurre l'obbligatorietà della conciliazione prima di adire un giudizio ordinario, è un passaggio che giudichiamo molto positivamente perché può in maniera concreta rovesciare questo scenario.

Uno spazio in cui le Camere di commercio possono dare un contributo di esperienza e competenza importante.

Lo scorso anno le Camere hanno gestito oltre 18.000 domande di conciliazione e solo nel primo semestre del 2010, altre 10mila. Più della metà delle quali chiusa con un accordo tra le parti.

Che scelgono le Camere – sono loro stessi a dircelo – perché sono più rapide, costano meno, e sono più affidabili.

Con la nostra azione creiamo non soltanto crescita economica ma utilità sociale diffusa.

Nell'ultimo decennio, i nostri investimenti nella semplificazione hanno fatto fare un passo in avanti nella cultura tecnologica del sistema delle imprese, dei professionisti, del Paese.

Con il sostegno del legislatore e con la nostra capacità operativa, abbiamo dato un impulso determinante alla crescita delle reti telematiche e favorito l'alfabetizzazione digitale del Paese.

Penso alla diffusione di strumenti come la firma digitale e la posta elettronica certificata; all'adozione di formati informatici standardizzati per la redazione dei bilanci; alla possibilità per tutti di accedere, in tempo reale, alle informazioni sulle imprese e su chi le governa.

Nei fatti – come siamo abituati a fare - abbiamo dato risposte visibili alla richiesta di semplificazione.

E un terzo delle imprese che utilizzano stabilmente le modalità telematiche per dialogare con la Pubblica Amministrazione, ci dicono che nel 2009 hanno ridotto i costi amministrativi.

Un compito enorme perché, come diceva Leo Longanesi "Il facile è difficilissimo. Il semplice è complicatissimo".

Il nostro programma nasce dalle cose che sappiamo fare e che stiamo facendo, già oggi.

IL NOSTRO METODO PER COSTRUIRE IL FUTURO: "FARE INSIEME"

La nuova stagione che le Camere stanno vivendo si fonda su risultati concreti. Sul nostro saper fare efficienza e guardare alle imprese nella maniera giusta.

In questo anno e mezzo dall'inizio del mio mandato, ho cercato di interpretare il mio ruolo di servizio, mettendomi in ascolto dei territori.

In diciotto mesi ho fatto visita a 55 Camere di commercio – qualcuna, volendo strafare, mi ha invitato anche più di una volta e non mi sono mai sottratto.

Perché il vero privilegio di essere presidente di questa grande realtà, è per me quella di poter ascoltare le sue tante voci.

Raccogliere e mettere a fattor comune le esperienze, le idee, le proposte che il nostro mondo continuamente elabora.

E' da questa pratica che nascono le iniziative di cui l'Unioncamere si fa portatrice.

Dal giugno del 2009, abbiamo sottoscritto a nome del Sistema ben 24 alleanze attraverso, protocolli d'intesa, accordi, convenzioni.

Con il Ministero dello Sviluppo economico, con le Regioni, con i Comuni, nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto - o stiamo per sottoscrivere - accordi di grande valenza su tanti fronti strategici per le Camere di commercio.

Dall'internazionalizzazione al credito, dalla conciliazione al turismo, dall'innovazione alla semplificazione, per i diritti dei consumatori, per la tenuta e la crescita dell'occupazione.

Lo spirito che ci ha guidati e che ci guida è quello del "fare insieme". Perché nessuno ha la bacchetta magica.

Nei sedici anni in cui siamo cresciuti all'ombra della legge 580, abbiamo dato molto all'Italia. Nella stagione che si è aperta con la riforma, siamo pronti a dare ancora di più.

CRESCERE SI PUÒ, SE SI LIBERA L'IMPRESA

Al Governo, alle Regioni, all'Europa nell'interesse delle imprese e dello sviluppo, chiediamo due cose.

La prima è di eliminare le leggi inutili. Continuando nel difficile cammino avviato sul sentiero del 'disboscamento' normativo e raccordando tra loro, in modo chiaro, quelle esistenti.

Nel caso nuove leggi si rendessero necessarie, nel rispetto dei principi dello Small Business Act, chiediamo che la loro adozione avvenga a costo zero per le piccole e medie imprese.

Chiediamo procedure amministrative in tema di attività d'impresa che siano uniformi sul territorio.

In vista della realizzazione dello sportello unico, abbiamo condotto un'indagine - ancora parziale - sugli adempimenti amministrativi a livello locale che riguardano le imprese. Abbiamo contato oltre 5.000 procedure, tutte diverse tra loro.

Qualunque tentativo di semplificare una realtà come questa è evidentemente destinato a fallire, se prima non si provvede a ridurre, coordinare e standardizzare le norme che regolano una stessa materia.

Sul tema delle leggi - e della capacità dello Stato di garantirne ovunque il rispetto e l'applicazione - passa gran parte del futuro dell'Italia.

Il sistema camerale è impegnato a favorire in tutti i modi un passaggio culturale fondamentale.

Da una cultura dirigista, per cui nulla si può se non ciò che la legge consente, ad una cultura della responsabilità in cui tutto è consentito, tranne ciò che la legge espressamente vieta.

La seconda cosa che chiediamo, è di lasciarci utilizzare le risorse che le imprese ci affidano, nel loro esclusivo interesse.

Le Camere di commercio stanno facendo molto per il Paese. La riforma chiede loro di fare ancora di più.

Per rispondere alle responsabilità che abbiamo e che avremo, abbiamo bisogno di esercitare la nostra autonomia organizzativa e finanziaria - ormai scritta nella legge. Autonomia indispensabile anche per garantire la più ampia rappresentatività dei diversi settori economici negli organi camerali.

Qualunque limitazione di questa autonomia, significherebbe una sottrazione di risorse al sistema delle imprese.

Qualunque riduzione della capacità di investimento del Sistema camerale, significherebbe imporre un peso ulteriore sulle imprese.

Se ciò accadesse, ne risentirebbe tutta la nostra azione e, in definitiva, ne risulterebbe rallentata la ripresa del sistema produttivo.

IL NOSTRO FUTURO È NELLE NOSTRE RADICI

143 anni fa, esattamente il 29 settembre del 1867, proprio qui a Firenze – da poco proclamata capitale del neonato Stato unitario - si teneva il primo congresso delle Camere di commercio del Regno d'Italia.

A convocarlo era stato l'allora ministro dell'Agricoltura, industria e commercio per discutere un'agenda di temi che anche oggi sembrerebbero tanto 'rituali' quanto attuali.

Da un lato l'assetto delle Camere, a soli cinque anni dalla legge del 1862 che le aveva istituite – si vede che la vocazione alle riforme ce l'abbiamo nel dna – e, dall'altro, i nodi dell'economia italiana del tempo.

In realtà, il vero significato di quell'evento è molto più importante e profondo e ci ricollega al nostro essere qui oggi, in questo preciso momento della storia del Paese.

Quel congresso era il tentativo tutto politico del governo di allora, di dare radici più salde al giovane Stato - minacciato da forze contrarie al progetto unitario - innestando quelle radici nelle forze economiche dei territori, attraverso le Camere di commercio.

Quelle Camere che erano state istituite con uno dei primissimi provvedimenti del Parlamento italiano e in cui il Governo individuava – già allora – un alleato strategico per il futuro del Paese.

Già allora, esponenti di primissimo piano della politica nazionale seguivano da vicino il mondo delle Camere.

E con loro cercavano di confrontarsi non solo su temi legati al ruolo delle nostre istituzioni sul territorio – per inciso, le Camere allora chiedevano l'istituzione di un'anagrafe commerciale presso di sé – ma anche su temi che oggi definiremmo 'di portata globale'.

Il contenimento del debito pubblico, la modernizzazione del sistema bancario, l'istituzione professionale industriale, agraria e nautica, le nuove prospettive commerciali offerte dalla realizzazione del Canale di Suez, il sistema ferroviario, la riforma del codice di Commercio.

Tutto questo per dire che fin dalla loro nascita le Camere di commercio dimostravano di avere una visione non localistica, ma già complessa delle problematiche dell'economia italiana.

E che su queste erano in grado di mobilitare il meglio del pensiero politico-economico nazionale.

Alla conclusione dei lavori di quel primo congresso, le Camere potevano essere considerate dal governo italiano una delle strutture istituzionali e sociali più affidabili nella faticosa opera di consolidamento dello stato nazionale.

Al compimento dei primi 150 anni di storia unitaria dell'Italia, possiamo sentirci orgogliosi di avere contribuito a scrivere pagine importanti di questo racconto.

Ma ancora di più, io credo, dovremmo sentirci orgogliosi di essere riusciti a custodire e far crescere un patrimonio di saperi, di intelligenza del presente e di abitudine a progettare il futuro - realizzandolo, anche, che non è poco – su cui il Paese può contare in ogni momento.

Sono sicuro che, ancora una volta, come 150 anni fa, sapremo dimostrarlo affrontando e vincendo le sfide che ci aspettano.

Vi ringrazio.